

**Nel tennis
i giorni del
made in Italy**

Camporese trionfatore in Olanda
scala in un giorno 14 posizioni
nelle graduatorie mondiali
e approda fra i primi 30 giocatori

L'exploit iniziato in Australia
col match perso di poco con Becker
Una sequenza formidabile di tornei
Ora punta agli Internazionali d'Italia

L'irriverente ascesa del timido

Vincere un torneo è cosa assai rara per i tennisti italiani. Più raro ancora vincere un torneo di prestigio come quello di Rotterdam, 500 mila dollari di premi, superando Ivan Lendl, ex numero 1 e attuale numero 3 del mondo, e scavalcando in un sol fiato 14 posizioni della classifica Atp. Lo ha fatto il bolognese Omar Camporese che ora è tra i primi trenta, primo della sparuta schiera nazionale.

GIULIANO CESARATTO

La barba incolta dall'inizio alla fine del primo torneo vinto, è il segno scaramantico che forse accompagnerà ancora Omar Camporese nelle sue apparizioni internazionali. In Olanda, a Rotterdam, la notte comice gli si è infollata mano che Camporese avanzava nel tabellone, sino al trionfante finale con Ivan Lendl. Un torneo, il suo, in crescendo, come del resto il bolognese va essendo dall'inizio dell'anno quando, a Melbourne, costrinse al quinto set Boris Becker poi vincitore degli Open d'Australia. Ed è con i grandi, con i numeri più alti della classifica mondiale che Camporese si esalta di più. Liquidato, secondo italiano in pochi giorni dopo l'exploit di Caratti a Milano, l'ex numero 1, a 23 anni il suo bilancio è quello di un professionista compiuto e compunto, severo e scrupoloso nell'azione, ma anche quello, per lo meno originale da noi, di essere poco incline alle discussioni e ai contraddittori con arbitri e giudici di linea.

È balzato, con la sequenza culminata nel successo su Lendl, tra i primi 30 del mondo, traguardo e limite raggiunto soltanto da pochissimi altri connazionali. Ha guadagnato posizioni dall'inizio dell'anno. Sistematicamente e con una tenuta atletica che gli fa gridare al miracolo nazionale anche se il suo approccio alle capacità muscolari sono una scoperta recente, quasi un'invenzione alla scuola di quel Riccardo Pietrangeli che è maestro anche di Cristiano Caratti, l'altro italiano vincitore di Lendl. Che a Camporese non mancasse il talento se ne erano accorti persino i tecnici della federazione, ma quel che gli mancava per crescere nelle

classifiche è diagnosi piuttosto recente. Ma la risposta è stata pronta, e l'ingresso, sulla scia dei suoi match con Becker, Edberg e Lendl con i quali ha lottato spesso alla pari, nell'élite dei trenta migliori del mondo, sembra un passo ben più deciso dei 14 posti scavalcati tutti d'un fiato.

L'incontro con il cecoslovacco, vinto di forza su un giocatore che della forza ha fatto il suo credo tennis, può già considerarsi la pietra angolare di una carriera tutta da scrivere. Un campione invocato, come è stato per il giovane Caratti arrivato alla finale del torneo di Milano, e atteso in patria come il salvatore delle penurie tecniche che ci affliggono dai tempi di Mano Belardinelli. L'ultimo profeta di questo sport sino a ieri dilaniato dalle beghe di potere, non dalle tensioni agonistiche Omar Camporese, come Caratti e Furlan, ha raggiunto il suo vecchio maestro Piatti al circolo Le Pleiadi di Moncalieri e i tre sono anche i primi italiani nella classifica Atp. E tutti e tre hanno un programma che non prevede soste. Caratti, mentre Camporese vinceva a Rotterdam, si è qualificato, vincendo in California, per il torneo da un milione di dollari di Indian Wells, poi girerà il mondo sui campi di cemento che predilige Camporese, puntando forse agli Open d'Italia di maggio, resta in Europa per allenarsi sulla terra rossa, quella dei tornei più adatti al tatticismo, al gioco degli angoli che è la sua specialità. Così ha tenuto a fondo campo Lendl, così lo ha costretto a sbagliare. E così ha scalato a sorpresa le posizioni nel mondo. E lo ha fatto con la tranquillità di chi non ha nessuna intenzione di fermarsi.



Grand Prix

	Vittorie	Finali
A. Panatta	10	21
Barazzutti	4	11
Bertolucci	2	7
Cancellotti	2	7
Canè	2	3
Ocleppo	1	4
C. Panatta	1	4
Camporese	1	2
Zugarelli	1	2
Narducci	1	1
Pistoiesi	1	1
De Minico	1	1
Caratti	-	1

Classifica Atp

28	O Camporese	(42)
37	C Caratti	(40)
75	R Furlan	(77)
115	D Nargiso	(115)
130	C Pistoiesi	(126)
136	S Pescosolido	(154)
174	G. Pozzi	(178)
181	M Ciurri	(183)
186	P Canè	(187)

Omar Camporese con il trofeo vinto a Rotterdam. Qui sopra la classifica dei tennisti italiani confrontata con quella di una settimana fa, in alto a destra Borg con Loredana Berté

E Caratti apprendista fa carriera in America

Quella di domenica è stata davvero una giornata speciale per il tennis italiano. Poche ore dopo la magnifica vittoria di Omar Camporese su Ivan Lendl nella finale del torneo di Rotterdam, l'altro astro nascente azzurro, Cristiano Caratti, si è aggiudicato il torneo Challenger di Indian Wells (Usa). Un successo non paragonabile a quello di Camporese (75.000 dollari il montepremi della manifestazione contro i 500.000 di Rotterdam) ma pur sempre significativo, se non altro per un risvolto pratico. Con la vittoria nel Challenger Caratti si è infatti garantito un posto nel tabellone del torneo «vero» (un milione di dollari di montepremi) iniziato lunedì ad Indian Wells. Va sottolineato anche un altro elemento nella finale del Challenger: Caratti ha sconfitto in tre com-

battuti set 6/7 (5-7), 6/4 6/2, lo statunitense Jimmy Anas. Un avversario pericoloso, attuale n. 69 del mondo ma giunto nel 1984 al 5° posto delle graduatorie Atp. Nel «minitorneo» di Indian Wells il tennista italiano ha ribadito le sue grandi doti di tenuta atletica disputando fra sabato e domenica un autentica maratona della racchetta. Caratti si è trovato costretto a giocare in 48 ore quarti, semifinale e finale.

Il caotico calendario del tennis internazionale ha offerto nel fine settimana l'epilogo di un'altra competizione, il torneo Atp di Chicago con 225.000 dollari in palio. La finale ha attirato molta curiosità per la sua inedita composizione. A scendere in campo sono stati i fratelli John e Patrick McEnroe. Come da pronostico la sfida in famiglia ha registrato il successo del più celebre dei due, John McEnroe si è però imposto con maggiori difficoltà del previsto sconfiggendo il fratello in tre set 3/6, 6/2, 6/4. L'onorevole difesa di Patrick McEnroe ha confermato i progressi compiuti da questo giocatore, già capace di entrare nelle semifinali degli Open australiani. □ US



Ferito dalla vita Borg vuol tornare a vincere in campo

GIULIANO CAPECELATRO

«Voglio nassaporare il gusto del gioco». Una «wild card» gli apre le porte di Montecarlo, prestigiosa passerella del tennis internazionale. E dalle brume degli anni Settanta emerge lo svedese dagli occhi di ghiaccio, Bjorn Borg, il tennista dalle caute movenze da orso, quale appunto lo voleva il suo nome, l'uomo dall'espressione inalterabile. Come inalterabile era il suo gioco, esaltazione ed esasperazione della regolarità un servizio potente, poi lunghi, estenuanti palleggi da fondo campo fino ad indurre l'avversario all'errore. Una metodicità che sembrava rendere la totale assenza di fantasia. Ma che l'ha portato per centosette settimane, tra il 1977 e il 1981, a vestire i panni di primo tennista del mondo. A vincere per sei volte al Roland Garros, per cinque a Wimbledon. Solo gli Open degli Stati Uniti, sul veloce cemento per nulla congeniale al suo gioco, gli sono stati ostacolo insuperabile.

«Mi è mancato il tennis», proclama con inaspettato slancio sentimentale il campione di un tempo, trentatreenne circonfuso da una sbiadita aureola di gloria. Nell'83 aveva solennemente annunciato che mai più avrebbe ripreso in mano una racchetta. Al termine di un letargo di quasi otto anni, Borg infrange il giuramento. E dà il primo appuntamento ufficiale nella cornice mondana di Montecarlo. E, per abituarsi alla temperie agonistica, prima di salire sul palcoscenico del principato, un'esibizione a Milano.

«Torno perché sono in piena forma. Voglio giocare. Vincere. Non vedo l'ora di tornare a giocare. E considerando l'attuale livello del tennis, penso di non aver nulla da temere. Da tempo Borg si allena. Con l'inglese Andrew Castle, pron-

to a scommettere sul rapido reinserimento dell'ex campione ai vertici del tennis. «Tra i giocatori in circolazione, non ce ne sono tanti che possano vantare il suo fisico o che colpiscono la palla con altrettanta forza».

Alle profezie di Castle, Borg deve crederci ciecamente. Tanto che sembra già deciso a presentarsi, subito dopo, a Roma per gli Internazionali, quindi al Roland Garros, infine a Wimbledon, dove giocò l'ultima volta nel 1981, sconfitto in finale dall'americano John McEnroe.

Otto anni per preparare un rientro che ha del clamoroso. Ma che non sfugge all'insidia del patetico. L'Eroe che ritorna è un motivo classico della letteratura e della cinematografia. Per l'alone mitico che lo avvolge, ci si aspetta che le sue doti siano rimaste immutate. Ma, nel fondo della coscienza, si teme che non ce la faccia, che ansimi, sia appannato, scilicet più invecchiato che entusiasta.

Di invecchiato, uscito dal circuito tennistico, Bjorn Borg ne ha conosciute non poche. Nella vita di ogni giorno, il tennista implacabile è sembrato un pesce fuor d'acqua. Alle prese con un matrimonio fallito, con un rapporto tormentato con la cantante italiana Loredana Berté, con una serie di investimenti sbalati che avevano eroso e forse dissolto i suoi cospicui guadagni. Fino all'insolazione da farmaci, cura due anni fa a Milano, che aveva fatto gridare qualcuno al tentato suicidio.

Torna Borg e lancia la sua sfida a colpi di servizio. Ma è lecito chiedersi se dal lungo sonno agonistico, dal gorgo di tante tristezze, uscirà ancora il dominatore dei court o soltanto un suo pallido e risibile replicante.

Il nero non si addice alle racchette Usa

Lo sport americano sembra oggi malato. Dopo le minacce a Marco Lokar, il cestista italiano costretto a tomarsene in Italia per essersi rifiutato di scendere in campo con la bandiera americana cucita sulla maglietta, i tennisti neri accusano di razzismo i dirigenti delle associazioni americane, responsabili di manipolare i regolamenti dei tornei per estromettere i neri in uno sport riservato ai bianchi.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Anche lo sport sembra oggi ammalato di «Jin-koiism», lo sciovinismo arrogante che serpeggia nella società americana. La vicenda del cestista Marco Lokar, escluso dalla sua squadra e costretto a tomarsene in Italia

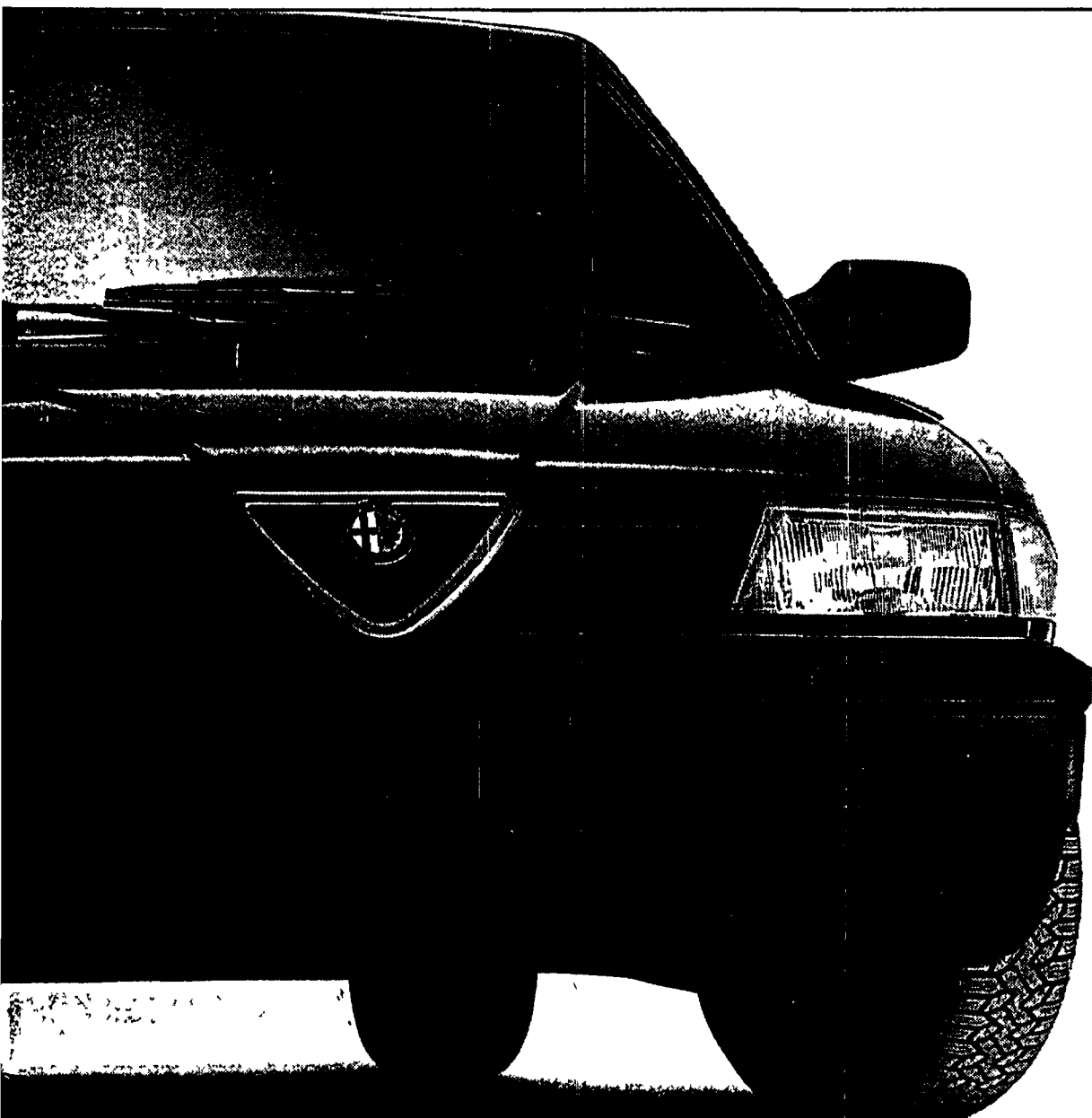
per essersi rifiutato di scendere in campo con la bandierina americana cucita sulla maglietta in segno di solidarietà con le truppe nel Golfo, ha fatto grande scalpore negli States. Ma a completare il quadro delle aberrazioni dello sport

americano sono arrivate anche le denunce di razzismo che proprio nei giorni scorsi i tennisti neri hanno mosso ai dirigenti della United States Tennis Association. L'establishment tennistico americano è tradizionalmente e notoriamente bianco. Ma con qualche eccezione. Come ad esempio quella di Arthur Ashe, il tennista nero vincitore di una Wimbledon e degli «open» americani. «La Usta - ha detto Ashe - è ammalata di razzismo» ha paura che possa accadere nel tennis quel che è accaduto nel basket, dove l'80% degli atleti della prima divisione è di pelle nera. I metodi usati per sbarrare ai neri le porte del tennis sono i più diversi e

praticamente infallibili, soprattutto all'inizio (già di per sé difficile) della carriera. «Ruscii ad entrare in un torneo della Vestavia Country Club - dice Bryan Shelton, al 121° posto della graduatoria mondiale - perché non sapevano che ero nero. Vinsi quel torneo, ma l'anno successivo i dirigenti del Club cambiarono regolamento, ora al torneo era possibile partecipare soltanto per invito. E si guardarono bene dall'invitarlo».

Un altro stratagemma che viene usato è quello di contrapporre nelle eliminatorie dei tornei i giocatori neri. «Ci sono 11 giocatori di pelle nera nel circuito del grande tennis, e giocano sempre gli uni con-

tro gli altri - dice Kenneth Lee - È una circostanza statisticamente poco verosimile». Pare che nel tennis ci sia una sorta di apartheid. Non solo nei confronti neri nelle eliminatorie, ma anche alienation neri per i giocatori neri. Il presidente della Usta si difende: «I giocatori di tennis provengono da famiglie con redditi medio-alti - dice -, ed è questa la ragione per la quale così pochi sono gli atleti neri». Sicuramente è difficile per lo sport correggere gli squilibri che nascono nella società, ma non di questo si tratta i giocatori neri chiedono soltanto il riconoscimento di pari opportunità. E uomini come Lokar e Imez il rispetto delle proprie idee.



ALFA 33. FINANZIAMO UN DESIDERIO.

**ALFA 33 E SPORTWAGON.
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO
SENZA INTERESSI IN 18 MESI.**

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di SportWagon subito disponibili in Concessionaria vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

A PARTIRE DA L. 16.471.000 CHIAVI IN MANO.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

*Salvo approvazione di SPIN/ALFA